



il Riformista

www.ilriformista.it - info@ilriformista.it

DIRETTORE ANTONIO POLITO

Spedizione in abbonamento postale - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1, DCB - Roma



politica estera

FINITO BUSH, L'ITALIA TORNA AD ANDREOTTI

DI ANDREA ROMANO

Prima i ringraziamenti del Cremlino per «la ragionevolezza» mostrata dall'Italia nella crisi georgiana, poi la riconoscenza del Colonel Gheddafi per l'impegno a non usare mai contro la Libia le basi Nato presenti sul nostro territorio. Nello stesso giorno la politica estera del nuovo governo Berlusconi incassa una generosa dose di gratitudine dalla parte sbagliata del mondo. Ma soprattutto, si presenta alla comunità internazionale nel solco di una delle più guaste e longeve tradizioni italiane. Quella di una politica estera insieme velleitaria e autolezionista, da piccola potenza insicura ma convinta di ricavare vantaggi marginali dal gioco di sponda tra i grandi. Un paese in equilibrio sul crinale stretto dell'inaffidabilità e costretto proprio per questo a ribadire di continuo il proprio senso di responsabilità verso gli alleati.

Se ieri è apparsa velleitaria la rivendicazione di Berlusconi di aver svolto un ruolo decisivo nel contenere l'intervento russo in Georgia, oggi suona come un esercizio di puro autolezionismo la precisazione del ministro Frattini secondo cui l'accordo con la Libia «non rimette in discussione i trattati internazionali firmati negli ultimi vent'anni». Ci mancherebbe altro! È possibile immaginare una precisazione del genere venire dai ministri degli esteri di Francia, Germania o Gran Bretagna? Francamente no.

segue a pagina 5

Destri

DI FILIPPO FACCI

Franco Frattini il ministro ombra

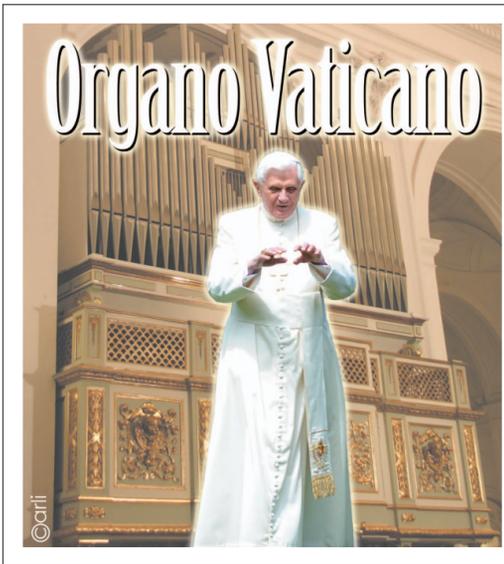
È la spietata sincerità del Giornale, infine, a schiacciare ogni velleità di Franco Frattini di essere perlomeno un sottosegretario, un ambasciatore, un diplomatico, qualcosa che insomma c'entri con gli Esteri e con la politica estera italiana: e invece niente, ieri in via Negri hanno dedicato due intere pagine all'Italia che nel mondo «torna protagonista», ma il nome di Frattini semplicemente non compariva mai, neppure una volta. Forzatura? Non pare proprio, a leggere tutte le circostanze in cui è stato direttamente Berlusconi a occuparsi di fatti mentre l'altro rilasciava interviste. A giugno, insediato da neanche un mese, è Berlusconi ad aver già incontrato Bush, Putin, Sarkozy e il Papa. È Berlusconi ad aver chiuso con Zapatero una polemica sulle quote rosa. A inizio luglio è ovviamente Berlusconi ad andare al G8 in Giappone e talvolta a divergere, oltretutto, dagli amici Bush e Sarkozy. A metà agosto, in piena crisi georgiana, è Berlusconi a ricevere una telefonata sempre di Sarkozy che lo ringrazia per il suo contributo alla mediazione condotta appunto dalla presidenza francese dell'Unione: un ruolo apprezzato anche dal presidente russo Medvedev in un'intervista al Tg1 di martedì sera. Sino al gioco d'anticipo con la Libia che bene o male ha chiuso una querelle vecchia di 40 anni. Il rapporto con gli Usa? A settembre è Berlusconi che vedrà Cheney a Palazzo Chigi, e Bush all'Onu, e in ottobre sarà ospite alla Casa Bianca.

segue a pagina 7

VATICANO. LA CHIESA CONFERMA IL SUO SÌ E PREPARA UN CONVEGNO CON BENEDETTO XVI ■ DI PAOLO RODARI

IL PAPA DONATORE

Smentita senza precedenti all'Osservatore, anche Ratzinger era iscritto all'associazione per il trapianto d'organi



Organo Vaticano

Il cardinale Ratzinger lo disse pubblicamente il 3 febbraio 1999: «È lecito aderire, spontaneamente e in piena coscienza, alla cultura dei trapianti e della donazione degli organi». E lui stesso, quando era cardinale, aderì a questa cultura con tanto di iscrizione all'associazione dei donatori: «Io - disse - sono iscritto da anni all'associazione dei donatori e porto sempre con me questo documento dove è scritto che sono disponibile a offrire i miei organi a chi ne avesse bisogno: è un atto d'amore».

Certo, ora che è divenuto Pontefice l'iscrizione non può più comportargli eventuali espianti, ma la sua adesione resta una notizia soprattutto dopo che ieri, in prima pagina sull'Osservatore Romano, Lucetta Scaraffia chiedeva che fosse riaperto il dibattito attorno alla definizione di morte cerebrale, che è la condizione in cui un trapianto può avvenire: a suo dire, la validità della morte cerebrale sarebbe da mettere in discussione e, di conseguenza, pure la legittimità del trapianto degli organi.

Oltre all'iscrizione di Ratzinger all'associazione dei donatori, c'è un'altra

notizia che alla luce della prima pagina di ieri dell'Osservatore sembra andare in senso opposto: nel mese di novembre avrà luogo, proprio in Vaticano, un convegno organizzato dalla pontificia accademia per la vita, dalla federazione internazionale delle associazioni dei medici cattolici e dal centro italiano dei trapianti, tutto dedicato al trapianto d'organi. E in quell'occasione sarà anche Benedetto XVI a parlare esponendo il proprio punto di vista.

Ma notizia la fanno pure i precedenti papali: Pio XII che già nel 1956 si espresse a favore degli xenotrapianti. Giovanni Paolo II che, nel corso del Giubileo del 2000, incontrò la Società dei trapianti e disse: «I trapianti sono una grande conquista della scienza a servizio dell'uomo e non sono pochi coloro che ai nostri giorni sopravvivono grazie al trapianto di un organo». Concetto, peraltro, confermato dalla *Evangelium vitae* laddove si legge che, «tra i gesti che concorrono ad alimentare un'autentica cultura della vita, merita un particolare apprezzamento la donazione di organi».

segue a pagina 2

Il Celeste al capezzale di Eluana

DI ALESSANDRO DA ROLD

Milano. «Il personale sanitario non può sospendere l'idratazione e l'alimentazione artificiale del paziente: verrebbe meno ai suoi obblighi professionali e di servizio». Firmato Carlo Lucchini, direttore generale della Sanità di Regione Lombardia, in risposta all'istanza presentata dai legali del padre di Eluana Englaro, la ragazza in stato vegetativo permanente da 16 anni per la quale i giudici della Corte d'appello di Milano hanno autorizzato la sospensione del trattamento di idratazione e alimentazione forzata. «Niente di diverso da quanto ci aspettavamo» ha commentato a caldo Franco Alessio, curatrice della giovane. «Un atto gravemente illecito e lesivo del diritto fondamentale a ricevere dall'ente pubblico trattamenti sanitari conformi a quanto stabilito in sede giudiziaria»: ha affermato invece uno dei legali della famiglia Englaro, l'avvocato Vittorio Angiolini. Nella sostanza, una risposta negativa neppure tanto inaspettata, perché, a parte il vuoto normativo in materia, dietro alle parole di Lucchini ci sono quasi quindici anni di governo regionale sanitario firmato questa volta da Roberto Formigoni: prese di posizione che hanno trovato più di una volta il totale benestare del Vaticano. «Mi risulta - ha commentato Formigoni - che il procedimento giurisdizionale abbia ancora delle pronunce possibili e, comunque, il provvedimento della Corte di Appello di Milano non determina chi e dove deve dare esecuzione allo stesso».

Il governatore di Comunione e Liberazione, movimento cattolico ispirato alla parola di Don Luigi Giussani, già appartenente ai Memores Domini, associazione i cui membri vivono i consigli evangelici di povertà, castità perfetta e obbedienza secondo il carisma del movimento ecclesiale di Cl, porta avanti da anni la battaglia politica a difesa e promozione della vita, «in ogni sua forma e condizione».

segue a pagina 3

SORPRESE. ANCHE LA REGIONE LAZIO CHIEDE DI ENTRARE NELL'IRI DEI CIELI ■ DI TONIA MASTROBUONI

Marrazzo: voglio fare come Marcegaglia

alitalia

S'io fossi Emma, dopo il decollo uscirei

DI ANTONIO POLITO

S'io fossi Emma Marcegaglia, risponderci così alle polemiche sulla sua partecipazione alla cordata Alitalia: «Il mio gruppo industriale fattura 4,5 miliardi di euro e opera in un settore come quello dell'acciaio dove vigono le regole del mercato e della concorrenza anche più che in altri. Nella cordata Alitalia il mio intervento è stato minimo e quasi simbolico: dieci milioni di euro di investimento; del tutto marginale anche rispetto agli altri soci. L'ho fatto perché chiamata a partecipare da Banca Intesa a un'operazione che deve essere "di sistema" e richiede l'impegno dell'imprenditoria italiana».

«Riconosco che la soluzione trovata non è la migliore ipotizzabile. Ma è l'unica soluzione sul tavolo. L'alternativa per un imprenditore era tra il realismo e il fallimento di Alitalia. Capisco che il fallimento sarebbe stato più elegante, da un punto di vista di dottrina. Forse sarebbe stato anche più comodo per gli imprenditori intervenire dopo il fallimento. Bisogna però chiedersi se sarebbe stato meglio per gli interessi del sistema-paese».

«Il mio conflitto di interessi non lo vedo. Vengo da una cultura di mercato e si può star certi che continuerò a lavorare per la concorrenza come presidente di Confindustria, e non solo con convegni: ci serve, anche

nel settore dei trasporti. Su questo intendo essere giudicata dai fatti, lo vedrete dal modo in cui condurrò l'associazione. C'è stata leggerezza nella mia decisione? Da parte mia è stata presa in assoluta coscienza e buona fede».

«Del resto, non è che prima Alitalia operasse in condizioni di mercato. E quando si cita la concorrenza come valore assoluto io sono d'accordo, ma bisogna sapere in che mondo viviamo. Anche dopo la fusione di Alitalia e Airone, la compagnia italiana avrà pur sempre una quota di mercato nazionale inferiore a quella che Airfrance o Lufthansa hanno nei loro rispettivi paesi. Inoltre il concetto di concorrenza va aggiornato: tutti sappiamo che sulla tratta Milano-Roma la concorrenza in futuro verrà dai treni super-veloci, che sono destinati ad assorbire fino al 50% dell'utenza».



«In ogni caso, quando l'operazione sarà completata e avviata con successo, non escludo di uscire, proprio per rendere chiaro che il mio è stato un intervento di sostegno a un'operazione utile per il paese, e non configura alcun conflitto di interessi».

Ecco: se fossi Emma Marcegaglia, questo direi. E poiché si tratta di un'imprenditrice di valore, consapevole del suo ruolo, non è detto che prima o poi non lo dica. ■

Giornata calda per Alitalia. L'ennesima. Ieri il protagonista è stato Piero Marrazzo. A sorpresa, il governatore del Lazio ha annunciato di voler entrare nel capitale della Cai, la nuova newco sana che scaturirà dal piano Fenice. Non per «entrare nel business» ha spiegato, ma per «la necessità di entrare con un ruolo di garanzia nel consiglio di amministrazione della compagnia aerea italiana». La partecipazione della Regione avverrà attraverso Sviluppo Lazio, la finanziaria con cui Marrazzo è presente, ad esempio, nell'azionariato degli Aeroporti di Roma. La cifra dovrebbe essere tra i 10 e i 20 milioni di euro. A colloquio con il Riformista Marrazzo invita poi Formigoni e Galan a fare altrettanto. Perché a Roma si sta aspettando il piano «come si aspetta un uragano». Il governatore vuole entrare con una fiche, «come Emma Marcegaglia», intende la sua come una «provocazione politica», la attua come governatore, non come rappresentante del Pd. E non vede problemi di conflitto di interessi: «La mia non è un'operazione imprenditoriale». ■

FONDAZIONE MAGNA CARTA

Corsi di Formazione Politica



5-11 settembre

Grand Hotel Villa Tuscolana
Frascati, RM
Via del Tuscolo, Km 1,500

GRAVIDANZE. 42 ANNI, MINISTRO DELLA GIUSTIZIA, SINGLE. E «UNA VITA PRIVATA COMPLICATA» ■ DI LUCA SEBASTIANI

Rachida Dati è la risposta incinta dell'Europa alla figlia di Sarah

Non è affatto vero che la gravidanza è sempre un lieto evento. Dipende. Soprattutto se gli interessati gravitano nell'universo politico. Anche per la maternità vale la legge della relatività. Bisogna considerare latitudine e longitudine, contesto culturale e politico. Se negli Stati Uniti, ad esempio, un'opinata gravidanza rischia di farti perdere le elezioni, in Francia può accadere l'esatto contrario. E la maternità apporata alla tua immagine un credito politico che nessun guru della comunicazione può farti conquistare. Questione d'ipocrisia e laicità, di limiti più o meno espliciti tra vita pubblica e privata. E loro differente declinazione sulle due sponde dell'Atlantico. I casi opposti di Bristol e Rachida parlano chiaro.

A Parigi essere ministra, single e futura madre è come vivere una favola moderna. Almeno è così che la raccontano i giornali, quelli popolari

in primis. Nessun moralismo, nessuna bigottaria, e a te non resta che gestire le potenzialità dell'evento. Bisogna dire che in questo Rachida Dati è stata impeccabile. Già incarnazione della nuova destra sarkozista, meticcica e giovanile, la ministra della Giustizia prima ha fatto sapientemente correre le voci, poi ha opposto allusivi no comment alle domande sempre più dirette, infine ha confessato con prudente garbo l'eventualità di una gravidanza. È vero, ormai si trattava del segreto di Pulcinella. Lo scorso 21 agosto, all'uscita del Consiglio dei ministri, il ventre già ingrossato della Guardasigilli valeva più di mille confessioni. Ieri però le parole della Dati hanno colpito per la loro responsabilità e grazia materna. Un registro che non le apparteneva fino a ieri. Si è vero, ha detto Rachida, sono in cinta. Ma, ha aggiunto, «voglio restare prudente. Ho 42 anni e sono ancora in una fase a rischio». E poi ha evo-

cato la sua condotta futura: «se andrà bene, sarò felice e avrò l'impressione di aver quadrato il cerchio. Altrimenti - ha detto con misura - sarò molto triste, ma metterò del rossetto e porterò il peso da sola». Chapeau Madame Dati, i francesi non possono che essere con lei.

Tutt'altro la tempesta che s'è scatenata dall'altra parte dell'Atlantico, dove tra voyeurismo e politica spettacolare la sfera privata degli attori politici viene scandagliata nei suoi più reconditi aspetti e giudicata con lenti così poco umane. Negli States la gravidanza di Bristol, la figlia single della candidata vicepresidentessa Sarah Palin, può infatti rivelarsi un in-

fausto imprevisto per il candidato repubblicano McCain.

Mentre a Parigi Sarkozy si sta già sfregando le mani per il ritorno di popolarità per il suo governo. Non solo la gravidanza «governativa», se ben gestita mediaticamente, è fonte di gradimento popolare. Il precedente Ségolène sta lì a ricordarlo. L'ex candidata alle presidenziali entrò nelle grazie dei francesi proprio quando da giovane ministra dell'Ambiente, all'inizio degli anni Novanta, spalancò alle telecamere la sua stanza da puerpera. Ma i tempi cambiano e la gravidanza Dati gli sta decisamente al passo. La Royal era sì ministra e madre nubile, ma aveva un compagno stabile. Rachida per ora non ha voluto parlare del padre di suo figlio e si è limitata a dire che ha «una vita privata complicata». Un'allusione ad una fecondazione eterologa? Questo sì che sarebbe un bel colpo. Almeno in Francia. ■

Veltroni per il Pincio
servizio a pagina 5



La corsa all'ari dei cieli

SEGUE. INGLARO

■ A testimoniare non sono solo i direttori generali nominati nei più importanti ospedali lombardi, spesso appartenenti anch'essi a Cl, ma i numerosi provvedimenti legislativi in materia, promossi in questi anni dal Pirellone. Non bisogna andare troppo in là nel tempo, per scoprire che agli inizi di agosto la regione Lombardia ha approvato due misure significative in aiuto alle famiglie che hanno in cura malati di Sclerosi laterale amiotrofica (Sla): un assegno di 500 euro destinato a chi «quotidianamente dedica tempo ed energie per aiutare queste persone alla cura, igiene, alimentazione e mobilitazione». A questo si aggiunge «la possibilità di ricovero temporaneo di sollievo fino a 90 giorni, a titolo completamente gratuito, nelle residenze sanitarie lombarde».

Ma le questioni più scottanti, quelle contro cui da tempo si scaglia l'associazione Enzo Tortora dei Radicali di Milano, sono altre, e riguardano da vicino proprio il concepimento della vita, toccando il tasto della legge 194 che regola l'interruzione di gravidanza nel nostro paese. A gennaio, la giunta lombarda ha approvato alcune «linee innovative» di attuazione della 194, stanziando 64 milioni di euro per potenziare i consultori di sostegno alle donne che scelgono di abortire. Un aumento consistente rispetto agli scorsi anni, con il 75 per cento della spesa destinato «ad aumentare il numero delle persone che operano nei consultori pubblici», il 5 per cento alla «formazione degli operatori dei consultori pubblici e privati» e il restante 20 per cento per sostenere le tariffe erogate dalla regione. Ma su tutto, le «linee innovative sulla 194» riguardavano un'altra questione ben più importante, cioè «l'individuazione del termine ultimo di effettuazione delle interruzioni di gravidanza, (di cui all'articolo 6b della legge 194, cioè il cosiddetto «aborto terapeutico») che non può essere effettuato «oltre la 22esima settimana più tre giorni ad eccezione dei casi in cui non sussista la possibilità di vita autonoma del feto».

In Lombardia, dunque, è stato abbassato di 11 giorni il limite di 24 settimane generalmente accettato dai medici in Italia. Infine, a giugno dello scorso anno, scatenò una polemica nazionale il nuovo regolamento varato dal Pirellone sulla sepoltura dei feti. Modifiche riguardanti le attività funerarie e cimiteriali, attraverso cui, «i parenti o chi per essi sono tenuti a presentare, entro 24 ore dall'espulsione o estrazione del feto, domanda di seppellimento all'unità sanitaria locale». Impostazioni di legge che secondo la magistratura, dopo la denuncia dei Radicali, «non violano alcun precetto penale, ma - spiegò all'epoca il pubblico ministero Marco Ghezzi - la possibilità di seppellire i feti è oggettivamente un ostacolo, di tipo psicologico, all'interruzione volontaria della gravidanza». Per la curatrice Alessio non c'è altro da fare «che prendere contatti con altre regioni».

ALESSANDRO DA ROLD

BANDIERA. COME MARCEGAGLIA SI OFFRE PER UNA QUOTA SIMBOLICA ■ DI TONIA MASTROBUONI

Marrazzo: «La mia fiche per Alitalia»

Il governatore del Lazio: diventiamo azionisti per proteggere l'occupazione, entrino anche Galan e Formigoni

■ Galeotto fu Franco Marrazzo, il primo a proporre la partecipazione di una Regione nella nuova Alitalia. Il vicesegretario del Veneto aveva proposto di entrare nel nuovo azionariato per tutelare gli interessi della prima regione d'Italia, in termini di flussi turistici. Ma è stato immediatamente zittito dal suo diretto superiore, Giancarlo Galan. Che ha dunque criticato anche ieri il vero protagonista di una nuova movimentata giornata sull'eterno fronte caldo di Alitalia e l'emulo di Marrazzo, Piero Marrazzo. Il presidente della Regione Lazio ha annunciato nel corso del tavolo interistituzionale la sua intenzione di voler entrare nel capitale della Cai, la nuova sana che scaturirà dal piano Fenice. Non per «entrare nel business», come ha spiegato alle agenzie, ma per «la necessità di entrare con un ruolo di garanzia nel consiglio di amministrazione della Compagnia aerea italiana». La partecipazione della Regione avverrà attraverso Sviluppo Lazio, la finanziaria con cui Marrazzo è già presente, ad esempio, nell'azionariato di Aeroporti di Roma, forse con una quota tra i dieci e i ventimila milioni di euro. Galan su questo è stato trancante: «un'amministrazione che «non ha neppure gli occhi per piangere e, quindi, sanare i buchi della propria sanità, si espone al ridicolo con il voler entrare a far parte della nuova

Alitalia. Ma il presidente Marrazzo - conclude - ha forse da qualche parte un "tesoretto" con cui sostenere i programmi degli imprenditori privati?».

Marrazzo però non fa una piega. Interpellato dal *Riformista* invita anzi sia Galan sia l'omologo lombardo, Formigoni «a fare altrettanto. Inve-



Emma Marcegaglia sotto accusa per il conflitto d'interessi

ce di fare «Sant'Ambrogio contro San Pietro», perché non entrano anche loro nella nuova Alitalia, perché non ambiscono anche loro a fare da garanti perché la Cai sia competitiva, che faccia anche gli interessi dei cittadini e dei contribuenti? E vorrei ricordare a Galan che sto chiedendo gli ospedali, non mi tiro certo indietro dinanzi alle mie responsabilità. Non capisco, ripeto, perché non facciano lo stesso anche gli altri governa-

tori». Forse perché il pubblico è stato fin troppo presente, nella vecchia Alitalia? «Stiamo entrando nella fase più complicata della trattativa. Sul territorio, in particolare sul mio, dove rischiano di esserci le ricadute occupazionali più pesanti, la gente sta aspettando il piano Alitalia come si aspetta un uragano».



Emma Marcegaglia sotto accusa per il conflitto d'interessi

Ma gli esuberanti non verranno decisi a monte, cioè dal commissario straordinario Fantozzi? La Cai di Colaninno in cui vorreste entrare nasce proprio con un gigantesco peletto: quello di non doversi occupare delle ricadute occupazionali. «Forse noi intendiamo invece entrare nel rapporto tra Cai e Alitalia e porre delle questioni. Qui non possiamo ignorare il fatto che per ogni lavoratore Alitalia perso, ne perdiamo altri due

di indotto. L'impatto sul nostro territorio va ben oltre il numero di esuberanti previsti dal piano».

Sulla quota, Marrazzo non si sbottona ancora ufficialmente: «Potrebbe anche essere una "fiche", un modo simbolico per partecipare all'operazione, un po' come ha fatto Emma Marcegaglia». Che infatti è stata bersagliata di critiche: il suo stato interpretato come un gesto poco elegante, visto che ricopre un ruolo come quello di presidente di Confindustria. «È invece, il mio, un impegno a fare gli interessi dei cittadini, nella nuova Alitalia». Ma siete anche azionisti di Adr, come i Benetton, non intravede un problema di conflitti di interesse? Stabilire e tarificare allo stesso tempo le tariffe aeroportuali, ad esempio. «Non alcuni interessi imprenditoriali in questa operazione, ripeto. Penso che le leggi debbano essere rispettate e in questo senso bisognerà anzitutto vedere se la nostra partecipazione sarà consentita. E penso alla mia richiesta più che altro come ad una provocazione politica». Che forse non piacerà molto anzitutto al suo partito, il Pd. «Io lo parlo da presidente di una Regione, in questo senso mi sento svincolato dalla logica del rappresentanza di partito. Io devo pensare ai cittadini. Che in questo momento hanno molta paura della nuova Alitalia». ■

BANDIERA. L'INCONTRO A BRUXELLES

Colaninno espone il piano I lobbisti già si muovono

■ Londra. «È il mercato a risolvere le cose. Attorno ad Alitalia e per Alitalia si sono buttati via tanti, troppi soldi e ora i nodi vengono al pettine. Una cosa posso dire con certezza: si scordino le parti in testa e che saranno state valutate con attenzione prima di varcare la soglia degli uffici della Commissione Europea e intrattenersi con i tecnici dell'Ue per un'ora e mezzo di colloquio. Il numero uno di Cai non ha rilasciato dichiarazioni, anche perché il meeting di ieri è stato descritto da più parti come «preliminare e consensivo». In effetti gli eurofinanziari si sono limitati ad ascoltare la descrizione del piano industriale, tanto più che il loro compito istituzionale è solo quello di controllare che non esistano violazioni della legge e non siano parti riguardate la nuova compagnia, quella di cui al momento si può discutere, è difficile intravederla. «Altro discorso sarà la bad company e l'eventuale utilizzo di aiuti di Stato nella vicenda della Marzano ma non era questa l'agenda dell'incontro di ieri che definì il rituale, visto che ce ne sono 55 al giorno. Certo ieri a Colaninno hanno dedicato un'ora e mezza perché il caso fa rumore ma posso assicurare che la preoccupazione ad ora è tutta italiana, non dell'Ue. È un problema nostro», questa la chiosa del presidente della commissione Trasporti del Parlamento Europeo, Paolo Costa (Pd-Alde) interpellato dal *Riformista* al termine dell'incontro. Il quale, oltre a ribadire il carattere per ora formale e rituale dello stesso, ha voluto chiarire il «giallo» della convocazione del commissario Ue ai Trasporti, Antonio Tajani, per i prossimi 8 e 9 settembre al fine di riferire agli eurodeputati le sue posizioni sugli ultimi sviluppi della vicenda Alitalia. «Non è così. L'audizione di Tajani era già in calendario per discutere di sicurezza aerea dopo il grave incidente del velivolo Spainair a Madrid e io mi sono limitato a dire che se in quella sede qualcuno vorrà porre domanda anche su Alitalia potrà farlo essendo il Commissario a disposizione. Tutto qui. Fingiamoci se io posso convocare Tajani per dare chiarimenti su una vicenda riguardo la quale né lui né lo stesso Almunia possono dire o fare alcunché. L'Ue, ripeto, controlla che non si riscontrino violazioni, che non ci dire cosa fare, dire sì o no. E sicuramente - conclude Costa - ce ne saranno di eurodeputati che vorranno alzare la mano, l'attività di lobbying degli stranieri interessati è già iniziata». In effetti abbiamo ricevuto toni parecchio soft da un eurodeputato Tony Britannico... «Fare un favore a British Airways è anche suo dovere». ■



Roberto Colaninno

ALITALIETTA. NON PERDERÀ SOLO DIPENDENTI ■ DI UGO ARRIGO

Un esubero di 10 milioni di passeggeri

■ Per dirla con le parole di Fantozzi (il ragioniere non il commissario Alitalia) il piano della nuova compagnia aerea è una «boiata pazza». Infatti non solo lascia a terra dai 6 ai 10 mila dipendenti e ben 110 dei 186 aerei che la compagnia di bandiera utilizzava sino a fine 2007 ma evidenzia persino 10 o 12 milioni di passeggeri in esubero sui 31 trasportati complessivamente da Alitalia e Airone nello scorso anno. Si tratta della prima volta nella ormai plurisecolare storia del capitalismo mondiale che una crisi industriale si verifica non perché gli imprenditori dispongono di fattori produttivi in eccesso (capitale e lavoro) rispetto alla domanda bensì a causa dell'eccessivo livello della medesima (il 40% in più del valore desiderato dal produttore).

Il conteggio sui passeggeri in esubero emerge con pochi calcoli a partire dal numero di aerei che la nuova compagnia intende utilizzare: solo 136 contro oltre 240 complessivamente impiegati da Alitalia e Airone sino alla fine del 2007. Quanti passeggeri potrà trasportare la nuova Alitalia nel 2009 rispetto ai 31 che hanno viaggiato nel 2007 con le due compagnie? Se si ipotizza che gli aerei saranno utilizzati con la stessa intensità delle due compagnie aggregate e con identico load factor la risposta è di soli 17 milioni di persone, solo poco più della metà rispetto alla scorso anno. Ovviamente è nell'interesse della compagnia aumentare la produttività degli aeromobili e il load factor, con un tasso di utilizzo degli aerei ex Alitalia più elevato del 10% e a parità di load factor si recupererebbero un milione di passeggeri; un altro milione arriverebbe se il load

factor sugli aerei ex Alitalia salisse sino ai livelli di Air France (mission sostanzialmente impossibile); altri due milioni se il load factor sugli aerei ex Airone, ora molto basso, salisse ai livelli della vecchia Alitalia (cioè ben 17 punti percentuali in più).

Accogliendo queste ipotesi, assolutamente ottimistiche, la nuova Alitalia potrà al massimo trasportare nel 2009 21 milioni di passeggeri contro gli oltre 31 trasportati nel 2007 complessivamente da Alitalia e Airone (e anche se tutti gli aerei viaggiassero sempre con un load factor al 100% non si potrebbero superare i 25 milioni di viaggiatori). In sostanza 10 milioni di passeggeri (ma più probabilmente 12) non potranno volare nel prossimo an-

no sulla nuova Alitalia nonostante abbiano dimostrato in passato di essere disponibili a pagare tariffe non propriamente da compagnia low cost. Si tratta di oltre il 10% dei passeggeri che viaggiano sui cieli italiani e di oltre il 25% dei passeggeri che viaggiano su rotte nazionali. Essi non corrono ovviamente il rischio di doversi accampare nelle sedi aeroportuali qualora venga data la possibilità al mercato di funzionare liberamente, rassegnando con immediatezza gli slot lasciati liberi dalla nuova Alitalia. In tal caso sarà Mr. O'Leary di Ryanair o qualche suo collega a pensarci ma se gli verrà data la possibilità di farlo la nuova Alitalia non andrà mai in attivo.

Una possibilità che i 16 capitani coraggiosi vedano bilanci in

utile è che il regolatore non permetta a Mr. O'Leary di imbarcare i 12 milioni di passeggeri lasciati a terra da Passera e Colaninno. La moratoria antitrust inserita nel decreto legge di revisione della Marzano non è ovviamente sufficiente a tal fine e servono provvedimenti molto più drastici. La fantasia del regolatore protezionista non ha tuttavia confini: dopo aver deliberato la chiusura ai voli civili di Ciampino (diurni) con la scusa di proteggere il sonno degli abitanti della zona si potrebbe dichiarare Linete aeroporto militare e rispolverare il vecchio piano sugli aeroporti del non rampianto ministro dei trasporti del centro sinistra Alessandro Bianchi. L'importante è tenere a terra il 25% dei passeggeri domestici per poter far pagare molto di più al rimanente 75%. ■

tratto da www.liberalizzazioni.it

SINDACALIA. IL GOVERNO ASCOLTA INTERESSATO: «SE LO PROPONGONO LORO»

Ichino e il Pd tornano a parlare di contratto unico

■ Il sottotesto è che questo esecutivo non ha alcuna intenzione di intervenire sulla giungla di contratti atipici o a tempo attuali, quindi su un mercato del lavoro che è sempre più spaccato a metà, tra lavoratori con contratti stabili che vantano le protezioni più invidiabili di paesi dell'Ocse e lavoratori che spesso svolgono le stesse identiche mansioni ma sono assunti con contratti atipici, senza tutele o quasi, con contributi bassissimi che costeranno loro pensioni da fame e, soprattutto, che restano instabili per anni e anni. In numero esponenzialmente crescente a quest'ultima categoria appartengono i giovani e le categorie più deboli, cioè le donne e gli occupati nel Mezzogiorno, come dimostrano ormai tutte le statistiche.

E' chiaro che il «contratto unico» rappresenta, anche con le sue sfumature tra le varie proposte (Boeri-Garibaldi o Ichino o Leonardo-Pallini), una cesura netta rispetto a questa logica ed è un tentativo

forte di costruire un mercato del lavoro più equo e moderno. E forse la *summer school* del Pd che si tiene in questi giorni a Bertinoro può essere l'occasione per riprendere il filo di quella proposta. Mattina è previsto l'intervento di Pietro Ichino che lancerà di nuovo il sasso nello stagno. Tornerà a parlare, come recita il programma, di «una riforma della legislazione del lavoro». Nella sua relazione, che sarà pubblicata da *Italianeuropei* c'è il confronto tra le proposte sul contratto unico esistenti. Nel testo il giurista e senatore del Pd farà dunque dialogare i progetti Boeri-Garibaldi, Leonardo-Pallini e il suo. E nelle conclusioni, facendo riferimento alla propria proposta, spiega che risulta «indigesta e destra e manca», per due motivi. Da un lato è «fortemente indigesta per gli imprenditori e la destra tradizionale» a causa dell'abolizione di tutte le forme di contratto a termine (salvo pochissime eccezioni molto ben del-

mitate), di tutte le vie di fuga dal diritto del lavoro alle quali in tante aziende si è ampiamente attinto negli ultimi decenni». Ma dall'altro lato, osserva Ichino, è una proposta indigesta «per il movimento sindacale e per la sinistra tradizionale» perché prevede che «il giudice sia limitato all'accertamento e validazione della colpa del lavoratore nel licenziamento disciplinare e alla repressione del licenziamento discriminatorio o per motivo illecito, non potendo estendersi al controllo delle scelte gestionali dell'imprenditore». Individuati con lucidità i fronti con cui si scontrerebbe, Ichino si propone intanto di ottenere un risultato che sarebbe già rivoluzionario: far adottare questo progetto dal Pd. «Io personalmente condivido l'idea del contratto unico - spiega il senatore Giorgio Tonini, il «padrone di casa» della scuola di Bertinoro - perché aiuterebbe ad uscire finalmente dall'attuale mercato del lavoro duro e dunque assurdo. Ma bisogna prima far crescere il consenso attorno a questa proposta e portarla poi alla conferenza programmatica. E' lì che si deciderà se adottarla o meno». ■ (T.Ma)